

Milano, si cerca l'accordo Cuperlo: leali con i candidati

● Sala offre «sintesi» sul programma alla Balzani. Napoli, parla Bassolino: «Riconteggio delle schede o mi candido»

Nelle città che andranno al voto il Pd tenta di ricomporre il quadro attorno ai candidati usciti vincitori dalle primarie. In una intervista all'Unità Cuperlo si propone come federatore della minoranza, «in un campo aperto a sinistra». Assicura poi

il voto «ai candidati che hanno vinto le primarie del Pd: Sala, Valente e Giachetti». Dalla Calabria il premier Matteo Renzi prende le distanze dalla politica politicante: «Si all'Italia che corre, no a quella che ricorre» **P. 4-7**

Intervista a **Gianni Cuperlo**

«Uniamo le sinistre nel Pd Leale sulle sfide nelle città»

● Il deputato si propone come «federatore» della minoranza, in un «campo aperto» a sinistra. E critica Orfini: Renzi lo inviti ad avere più rispetto e stile

Natalia Lombardo

Vuole essere il «federatore» delle tante aree che proliferano nella sinistra Pd ma anche al di fuori, per cercare di far virare la rotta della nave dem, che vede puntare dritta al partito della Nazione. Ma Gianni Cuperlo, leader di *Sinistra Dem*, assicura «lealtà» ai candidati del Pd che hanno vinto le primarie, ma non lesina critiche al presidente Matteo Orfini. Cuperlo ha presentato un documento dal titolo: «Dare un'anima al Pd, federare una nuova sinistra», battendo sul tempo la tre giorni di Roberto Speranza a Perugia, altra componente della minoranza dem che si prepara alla sfida congressuale. Chi si candiderà come alternativa a Renzi alla guida del Pd nel congresso che resta fissato al 2017 lo si deciderà «insieme, alla fine di un percorso» di alleanze diverse, è l'idea di Cuperlo, che l'8 dicembre 2013 fu sconfitto da Renzi alle primarie quindi non sembra aver voglia di ricandidarsi. Per ora il deputato triestino chiama a raccolta il 6 e 7 maggio a Milano le varie esperienze, quella di Speranza (Cuperlo parlerà domenica) e l'area di *Cosmopolis*, Sel, associazioni, movimenti civici.

Lei vuol essere il "federatore" delle minoranze nel Pd, ma è un modo per frenare altre scissioni?

«Quello che mi sta a cuore è che il Pd si

rigeneri, recuperi la sua vocazione di grande forza di centro sinistra e di governo. Perché come si è visto nelle città c'è stata una frattura con l'elettorato, e non si può dare tutta la colpa a dei "volatili notturni". Noi magari saremo dei salmoni, ma dobbiamo risalire la corrente, ritrovare lo spirito del Pd e prima ancora dell'Ulivo nel mischiare culture diverse, e, soprattutto, allargare il campo della sinistra, in Italia e in Europa».

A sinistra stanno nascendo delle realtà, anche queste frammentate. Se Massimo Bray si candidasse a Roma dovrebbe uscire dal Pd?

«Non faccio parte del collegio dei probiviri o simili, non sono certo io a doverlo dire».

Ma sosterrà Giachetti a Roma?

«Noi siamo leali, lo siamo sempre stati e lo siamo oggi: sosterremo i candidati che hanno vinto le primarie perché ne riconosciamo il valore, quindi Giachetti a Roma, Sala a Milano e Valente a Napoli. Chiedo solo che si faccia la massima chiarezza sui ricorsi, non si usi la doppia morale verso operazioni fuori dal Pd».

Cosa pensa delle dichiarazioni di Orfini sul voto nella capitale?

«Renzi, da segretario, lo inviti ad osservare le sue funzioni, per chi ha un ruolo di garanzia come l'essere presidente

dell'assemblea del Pd. E spero che Orfini scelga da subito di assumere un profilo, usare dei linguaggi e toni adeguati alla sua funzione. Ma come, io mi sono dimesso dopo 38 giorni alla presidenza Pd perché avevo espresso le mie critiche sulla legge elettorale? Ora, non gli sto chiedendo di dimettersi, ma solo un po' più di stile e di rispetto per le posizioni altrui».

Pensa che Orfini sia inadeguato a svolgere il doppio ruolo di presidente dem e commissario romano?

«A questa domanda non rispondo».

Ma lei si vede leader di una minoranza dem meno frammentata?

«Il ruolo che mi do per ora è quello del federatore, dentro al partito e al di fuori, in un campo ampio della sinistra. Arriviamo al congresso con tante locomotive ma senza vagoni, costruiamo un



convoglio più grande, ma che non sia una minoranza dem del 15 o il 20% che si emargina da sola, piuttosto ancoriamo al Pd un progetto più ampio nel centrosinistra. Il 21 marzo ci sarà la Direzione, dopo troppo tempo, ma non sarà quella "resa dei conti" descritta da alcuni giornali, spero che invece si discuta dei grandi temi, dal lavoro all'economia ancora ferma, anche se riconosco a Renzi di aver fatto delle cose positive, sui migranti, le leggi per la legalità e le unioni civili. Noi siamo parte del Pd, anche se non è quel partito popolare e plurale per il quale ci siamo battuti. E non può essere un'ascensore sociale per alcuni».

Lei sembra annunciare un No al referendum sulle riforme costituzionali. È così?

«Non ho detto questo, solo che non deve essere considerato fuori dal partito chi sceglie di sostenere il No, e vorrei capire se il premier lo vuole usare come un plebiscito su se stesso».

Il suo è un no al Partito della Nazione che, di fatto, si sta formando?

«Il nodo è se Renzi consideri l'attuale maggioranza di governo una formula transitoria oppure se pensi che sia una coalizione con cui presentarsi alle prossime elezioni. Ecco, sarebbe un monumento fissato al centro e sorretto da destra. Rispetto a questa prospettiva io preferisco risalire la corrente e ritrovare un'anima a sinistra. Speriamo solo di non fare la fine dei salmoni...». Nel piatto?